# La rinascita dei conservatori inglesi

*di Stefano Davide Bettera*

*Dopo la sconfitta di Sunak e l'inizio del governo di Keir Starmer i Conservatori britannici si trovano dinnanzi ad un bivio: reagire o perire.*
*La nuova leadership di Badenoch ha davanti a se numerose sfide stretta tra la morsa dei laburisti al governo e dalla crescita di consensi di Nigel Farage e Reform UK.*

È proprio nelle condizioni moderne di frammentazione, eresia e scetticismo che il progetto conservatore acquista il suo senso": queste le parole quasi profetiche di Roger Scruton che sembrano quasi un manifesto provvidenziale per Kemi Badenoch, la nuova leader del Partito Conservatore made in UK. Di certo, sembra la fotografia perfetta della situazione in cui si trovano oggi i tories, usciti con le ossa rotte dall'ultima tornata elettorale dello scorso anno che ha visto trionfare ovunque i laburisti guidati da Starmer. Ma le sconfitte, soprattutto quelle brucianti, possono essere un'opportunità e se restiamo fedeli alla visione scrutoniana, è proprio ora che la montagna da scalare sembra insormontabile e la vetta si intravvede appena, che la scommessa conservatrice trova un senso e la sfida di Badenoch può, alla lunga, rivelarsi vincente. Puntare su di lei non è stato scontato per un partito che della conservazione ha fatto a volte una bandiera di chiusura reazionaria ed elitaria. Ed è proprio questa la prima "denuncia" della neo segretaria nei confronti dell'establishment dei partiti inglesi, non solo del suo: l'incapacità di comprendere i cambiamenti e, soprattutto, di mantenere una coerenza tra le promesse e le azioni. Il peccato originale è proprio l'elitarismo, di destra e di sinistra e la distanza dal popolo. Da qui l'urgenza di un nuovo approccio, un nuovo linguaggio, di una vicinanza ai destini delle persone comuni che sia verificabile e percepibile. Nella scelta delle battaglie, nella consapevolezza delle emergenze reali e di ciò che sta a cuore e preoccupa gli inglesi, prima di tutto. Va detto che c'è voluta una certa dose di coraggio a sceglierla come leader o forse è stato un affidarsi all'incoscienza dell'ultima spiaggia. Badenoch rappresenta, infatti, tutto fuorché il classico cliché di un certo tipo di élite che ha guidato i conservatori negli ultimi anni e non è un caso che in patria venga definita la nuova Thatcher. Ha la stessa tempra da outsider, la medesima capacità di arrivare dritta al punto anche con posizioni difficili e, soprattutto, la fermezza di




mettere la faccia senza esitazione su questioni delicate come il tema dell'immigrazione. L'eccezionalità di Badenoch, il suo essere un fenomeno politico moderno, quella spontaneità che ricorda in qualche modo anche lo spirito jacksoniano di Trump, è l'espressione di un mondo nuovo che impone di rileggere anche i facili schematismi delle appartenenze. Il suo profilo e la sua storia sono inequivocabilmente una novità e una storia che dice molto anche sull'eccezione britannica rispetto a molte destre europee: donna, nera, cresciuta per sedici anni in Nigeria e tornata in patria da immigrata di prima generazione Badenoch rivendica con orgoglio l'appartenenza e l'origine popolare. Ha conosciuto la fatica di guadagnarsi da vivere come cassiera di McDonalds, senza altra alternativa che lavorare per vivere. Conosce bene e lo dichiara, quelle che sono le fatiche e le preoccupazioni dell'inglese comune e a queste persone parla senza cedimenti alla facile retorica e senza compiacenza. Su questo elettorato, che fa dell'inglesità un motivo di orgoglio senza essere chiuso al mondo e alle trasformazioni della modernità, punta Badenoch per risollevare le sorti di un partito uscito decimato dalle ultime elezioni. Questo patto, questo impegno, include naturalmente la difesa, in primo luogo, dell'identità inglese, in campo sociale, culturale ed economico. Badenoch parla senza timore, consapevole di avere più di un asso nella manica: non può essere accusata di razzismo quando chiede la regolamentazione dell'immigrazione irregolare. "Il nostro paese non è un hotel" ha dichiarato in una recente intervista sul canale YouTube dei conservatori. Chi entra deve perciò rispettare le regole e la cultura di una società, quella britannica, di cui è fondamen-

*“L'eccezionalità di Badenoch, il suo essere un fenomeno politico moderno, quella spontaneità che ricorda in qualche modo anche lo spirito jacksoniano di Trump, è l'espressione di un mondo nuovo che impone di rileggere anche i facili schematismi delle appartenenze.*

tale essere orgogliosi e che è altrettanto urgente tutelare dall'ondata antioccidentale e dalla crescente immigrazione islamica che sta trasformando il carattere stesso del cuore del Paese. Badenoch non ha timore di chiedere con fermezza la fine delle misure woke e di stare dalla parte delle donne e delle femministe più coraggiose e di buon senso. Lei, donna, difficilmente accusabile di cedimenti al patriarcato, può farlo perché un certo machismo l'ha conosciuto e sofferto in prima persona proprio nel paese africano da cui proviene. E lo spirito di Scruton risuona anche nella sua dichiarazione di amore verso la campagna inglese, i suoi borghi, le sue chiese antiche, le sue fattorie che producono il cibo che finisce ogni giorno sulla tavola dei suoi concittadini. Anche in questo caso, la battaglia prevalentemente politica finisce per coincidere con un pragmatico nazionalismo identitario, preoccupato per ciò che minaccia la sopravvivenza stessa di una parte fondamentale della tradizionale economia inglese. Ed ecco perché Badenoch si è intestata senza indugio la protesta anti-tasse di successione delle aziende agricole. Una grana, peraltro, molto seria per il governo Starmer che si trova schiacciato tra la concorrenza internazionale, le normative europee e la spada di Damocle dei dazi americani. La segretaria ha impegnato il partito nel sostegno alla petizione “stopthefarmtax.com” e ricordato, in perfetto stile conservatore, come la sicurezza alimentare della Gran Bretagna sia essenziale e che la priorità è coltivare e consumare più cibo nazionale. Il Partito Tory si oppone alla decisione dei Laburisti di aumentare le tasse che le famiglie di agricoltori devono pagare quando la loro azienda agricola passa da una generazione all'altra perché questa decisione costituirebbe una minaccia sia per l'economia rurale sia per la sicurezza alimentare ma anche per l'ambiente. Il fuoco della protesta brucia da mesi sotto la cenere: i contadini inglesi sono più volte scesi in piazza per protestare contro le politiche governative e le difficoltà che stanno affrontando. Le manifestazioni riflettono una crisi agricola sempre più evidente che rischia di impoverire ulteriormente larghe fasce di popolazione, gran parte delle quali ha storicamente offerto un sostegno alla sinistra. Ma ora? In mancanza di risposte credibili, il malcontento, che ha molta presa sull'opinione pubblica britannica, potrebbe far cambiare il vento che ha soffiato in favore della sinistra ed è ciò su cui punta proprio la leader dei Tory. La questione è ovviamente molto più estesa e risuona della stessa insofferenza che accomuna tutti i conservatori europei verso le rigorose politiche green imposte dalla Commissione. Tra le questioni principali che agitano la protesta, che ha perfino portato i trattori

davanti ai cancelli di Buckingham Palace, ci sono infatti l'aumento dei costi di produzione, la concorrenza internazionale, le normative europee sull'ambiente e l'importazione di prodotti agricoli a prezzi più bassi, che minano i profitti degli agricoltori locali. In particolare, i contadini si oppongono alle misure legate alla sostenibilità ambientale, come la legge sul "riposo obbligatorio" dei terreni, che limita l'uso agricolo di alcune aree, e all'importazione di grano ucraino, che ha abbassato i prezzi di mercato. L'insofferenza degli inglesi verso le imposizioni originate a Bruxelles è un fatto noto e uno dei motivi che ha sostenuto la Brexit. Ma oggi l'allarme interno arriva deciso e forte da molte aziende agricole che sono a rischio chiusura o indebitamento e soprattutto è messa in discussione la sopravvivenza delle piccole imprese familiari e del modello agricolo tradizionale che tanto sta a cuore dei conservatori. Nonostante il governo britannico abbia promesso sostegni fiscali e incentivi, molti agricoltori ritengono insufficienti le misure adottate e chiedono ai ministri di ritardare la modifica dell'imposta di successione per alcuni anni. Non è un caso che Badenoch, da leader giovane e attenta al fascino della comunicazione, abbia usato proprio i canali social per gettare benzina sul fuoco polemizzare con il primo ministro anche sul tramezzino della pausa pranzo che Starmer, poco prima di Natale, ha elevato al rango di "grande istituzione britannica". Badenoch è partita lancia in resta, ha demolito il povero panino, insieme al leader laburista e ha preso ancora una volta le difese dei produttori locali rilanciando la petizione e l'attivismo conservatore a loro favore. La questione ovviamente non è semplicemente culinaria ma mette il dito nella piaga di un'economia inglese che non funziona e che richiede più di una affermazione di orgoglio di facciata. Ma non solo. C'è infatti un'altra sfida che attende la neosegretaria e che presenta più di un'incognita e risponde al nome di Nigel Farage pronto a riprendersi la scena e la guida della destra UK. I Tory hanno ben altra tradizione politica e culturale, rispetto alla spregiudicatezza di Farage, una tradizione radicata in quella cultura conservatrice e anche popolare che ha fatto dell'Inghilterra il grande paese che è e che ha dato i natali a figure epocali come Winston Churchill. Basterà il piglio thatcheriano che la nuova segretaria Tory sembra avere per contrastare le minacce interne, la politica protezionistica americana e le normative di Bruxelles che si prospettano come una sciagura, per le classi popolari britanniche? Si sa che le sirene populiste hanno presa facile e a Badenoch servirà una mappa precisa e l'astuzia di non cadere nella trappola di Farage. E le servirà ancora di più competere con decisione e chiarezza con le temibili politiche laburiste e liberali. La ricetta per i Tory sembra allora segnata: fermezza, pazienza, valori e pragmatico riformismo. La traversata sarà lunga ma l'obiettivo di tornare alla guida del Paese con una voce chiara è possibile. Solo così potrà mantenere le sue promesse e confermare che è proprio nella tempesta che il progetto conservatore, per la sua intramontabile modernità e efficacia, trova il suo senso.

* *Stefano Davide Bettera è giornalista e saggista.*